

I Magi e la ricerca

di don Gianni Antoniazzi

I Magi (o meglio i Maghi, *magoi*, come li chiama Matteo) sono fra i personaggi più simpatici del nuovo testamento: stando alla tradizione, hanno viaggiato più da morti che da vivi. I loro corpi, infatti, sarebbero stati portati dall'oriente in Europa, prima a Milano, poi verso il Portogallo e infine a Colonia dove tuttora, fino a prova contraria, possono essere venerati. Sono considerati i ricchi sapienti dell'oriente. Non certo ebrei, ma uomini abituati a scrutare gli *astron*, cioè i fenomeni del cielo limpido. Probabilmente furono condotti dalla congiunzione dei pianeti Giove, Saturno e Marte nella costellazione dei pesci a cercare, quasi per scommessa, il re di Pace vincitore in Gerusalemme. Seguendo le indicazioni della scrittura avrebbero lasciato la capitale del potere umano e sarebbero giunti a Betlemme. Quindi, di nuovo guidati dagli astri, avrebbero incontrato il futuro Messia offrendo dei doni. Solo a partire da Giotto nella cappella degli Scrovegni l'*astron* fu interpretato con la cometa di Halley, ipotesi però impossibile nei conteggi degli studiosi. I Maghi d'oriente sono l'emblema dell'umanità che cerca, che non sta ferma sulle proprie precomprensioni e spinge oltre lo sguardo. È per questo che Dio si rivela a loro. Ci insegnano che ciascuno può trovare il Risorto nella propria vita a patto che cerchi Dio con tutto il suo cuore. Così dice il Salmo: "Il tuo volto io cerco, non nascondermi il tuo volto, Signore". Forse questo ci manca a Mestre: la voglia di andare ancora in cerca. Siamo generazioni sedute sulle glorie del passato e per nulla audaci nel comporre un disegno coraggioso verso il domani.





Il senso del loro viaggio

di Enzo Bianchi *

**La venuta dei Magi è la risposta dell'umanità al Dio che ha voluto venire in mezzo a noi
Li guida la stella cometa e il loro esempio ci spinge a ripartire "seguendo un'altra strada"**

È l'Epifania del Signore, cioè la sua manifestazione, la rivelazione alle genti di tutto il mondo del bambino nato a Betlemme e già incontrato da Israele attraverso i pastori. Alla mangiatoia giungono infatti anche dei Magi, cioè dei sapienti, dei cercatori di Dio non appartenenti al popolo dei credenti nel Dio unico, a Israele; essi provengono da quelle terre d'oriente che da sempre appaiono a noi occidentali come luoghi in cui gli uomini hanno praticato, più che in altre culture, una ricerca della verità contrassegnata da una raffinata lotta anti-idolatrice. Come dimenticare che a quell'epoca, e già da alcuni secoli, esistevano il buddhismo e le altre "vie religiose" orientali, cammini percorsi da uomini e donne in ricerca di salvezza e luce per le loro vite? L'oscura nascita di quel bambino nelle campagne di Betlemme, da una famiglia di poveri, attrae dunque questi Magi, perché l'incarnazione del Figlio di Dio era il modo con cui Dio stesso desiderava unirsi a ogni uomo e a tutta l'umanità. Il re d'Israele, il re che sta sul trono di David, è anche

l'atteso da tutte le genti; per incontrarlo, però, quei sapienti devono salire a Gerusalemme e ascoltare le Scritture che contengono le promesse di Dio custodite dal popolo santo. Il quadro che il Vangelo ci offre, lungo i secoli è stato interpretato, cantato, rappresentato in molti modi, che convergono però nel comunicare un messaggio essenziale: la venuta dei Magi a Betlemme è la risposta dell'umanità al Dio che ha voluto venire in mezzo a noi per essere *l'Emmanuele*, il Dio-con-noi. Essi trovano indicazioni e segnali per la loro ricerca nel cielo stesso, attraverso una stella che, nel suo sorgere, li mette in viaggio verso un luogo ignoto: una stella che assomiglia in verità più a un messaggero di Dio che a una cometa, una stella che li guida verso l'incontro con Colui che era tanto atteso, eppure fino ad allora era rimasto anonimo e sconosciuto... Più in profondità, è un bisogno che li ha condotti fino a Gesù, il bisogno di conoscere l'altro, di uscire dall'autoreferenzialità religiosa, di cercare e cercare ancora una verità mai posseduta, che sempre ci prece-

de. Recita un editto promulgato da Ashoka, un re indiano e buddhista del III secolo a.C.: "La fede di tutti gli altri deve essere rispettata ... Onorando la fede degli altri si esalta la propria fede ... lo desidero che gli uomini del mio regno conoscano le religioni degli altri uomini, e così acquisiranno una sapienza più salda". Ecco lo spirito di ricerca che spinge i Magi a partire alla volta dell'occidente, ed è così che costoro "vengono associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale". Il bambino nato a Betlemme appare dunque come un dono di Dio a tutta l'umanità e, insieme, come l'atteso da tutta l'umanità, anche da quanti non conoscono la fede dei credenti nel Dio unico. E così la benedizione giunge a tutte le genti, secondo la promessa fatta ad Abramo: "In te e nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti della terra". Nella discendenza di Abramo si colloca lo stesso Gesù Cristo, il Messia; in più, però, egli è "la speranza degli orizzonti della terra", capace di attirare a sé tutti gli uomini... I Magi hanno lasciato la loro terra, il loro mondo, e hanno intrapreso un lungo viaggio; spinti dalla loro sete di verità e salvezza, hanno camminato con perseveranza verso una meta, fino a raggiungerla, perché Dio si fa incontro a chi lo cerca con sincerità. E non sono venuti soli: hanno portato con sé la loro cultura, la loro identità, la loro storia, offrendo tutto al Salvatore. Il loro incontro con il Messia, però, non ha segnato la fine della loro ricerca: essi hanno ripreso a camminare "seguendo un'altra strada" continuando cioè in modo differente a cercare la verità. Sul loro esempio, noi cristiani siamo disposti a cercare con umiltà quella verità che sempre ci precede e che alla fine della storia ci accoglierà, insieme a tutti gli uomini, nel Regno?

* fondatore della comunità monastica di Bose





Per un mondo migliore

di don Fausto Bonini

Capodanno è anche la Giornata mondiale per la pace che però pare sempre più faticosa. Intanto cresce il fenomeno delle migrazioni, un processo che non può lasciarci indifferenti

Anno nuovo, vita vecchia

Siamo ormai entrati nel 2018. Il tempo corre inesorabilmente e si riempie di bene e di male così come noi uomini e donne di questo presente lo riempiamo. Grande responsabilità! Chiediamo perdono a Dio e agli altri per il male che abbiamo seminato e per il poco bene che abbiamo compiuto nell'anno passato e guardiamo con buoni propositi al nuovo anno che ci viene concesso. Il primo gennaio scorso abbiamo celebrato, su suggerimento del Papa, la Giornata mondiale per la pace. Che non c'è, ma che noi siamo chiamati a costruire. A guardarsi attorno c'è da lasciarsi prendere da un grande pessimismo. Guerre, terrorismo e ogni forma di cattiveria di cui solo gli uomini sono capaci sembrano avere il sopravvento. Solo gli ingenui possono guardare al nuovo anno con ottimismo. Ebbene, noi cristiani siamo quegli "ingenui" che continuano a sperare che le cose cambino. Sì, perché per fortuna la storia non è abbandonata solo nelle nostre mani, ma è tenuta anche nelle mani buone di Dio. Anche in quelle di Allah per i nostri fratelli musulmani. E nei buoni propositi che Dio e Allah suggeriscono a ciascuno di noi. Per questo mi auguro che i buoni musulmani facciano sentire più forte la loro voce. Sempre. Tutti i giorni. In tutte le occasioni. Per condannare ogni forma e ogni gesto di violenza che inquina la convivenza.

Milioni di persone in fuga

Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata mondiale per la pace scrive: "Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo (anche su Mestre, aggiungo io) uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade,

nelle sue piazze, promovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia, in altre parole realizzando la promessa di pace". Uno sguardo contemplativo anche sul nostro mondo che ci aiuti a scoprire l'esistenza di 250 milioni di migranti: "Uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace". Fuggono dalla guerra, dalla fame, dalle discriminazioni, dalla povertà. Il Natale ci ricorda Maria che cerca un alloggio dove partorire Gesù. Trova tanti rifiuti tanto da doversi accontentare di una grotta. E poi le difficoltà continuano. Nel Vangelo di Matteo sta scritto che "un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". La famiglia di profughi più illustre della storia! Una storia vissuta oggi da milioni di persone. E noi, piccoli uomini, che cosa possiamo fare di fronte a queste tragedie immani? Ce lo suggerisce questa poesia, appena pubblicata, di Giulia Rusconi, una giovane donna e poetessa veneziana, che ho la fortuna di conoscere.

*Ti metto la crema sulle mani le dico
godendo di un sorriso senza i denti
Senti com'è fresca stamattina. All'ora
della mensa le do la minestrina
e un nuovo pannolone, coperte rimboccate
capelli pettinati a fresco. Dopo,
io e Teresa ce ne stiamo in silenzio
a stringerci forte la mano,
una carezza sul suo magro viso,
la sua voce impetuosa di ragazza a dire
Qui sembra sai di stare in paradiso.*

Piccoli gesti che cambiano la storia.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

La forza del desiderio

L'origine della parola desiderio è una delle più belle e affascinanti che si possa incontrare attraverso lo studio di quella meravigliosa disciplina che è l'etimologia. Questo termine deriva dal latino e risulta composto dalla preposizione *de* che in latino ha sempre un'accezione negativa e dal termine *sidus* che significa, letteralmente, stella. Desiderare significa, pertanto, letteralmente "mancanza di stelle", nel senso di "avvertire la mancanza delle stelle" e cioè di quei buoni presagi. Desiderare, invece, ha un significato meraviglioso. La parola italiana viene dal latino *de-sidera*. Definisce una cosa che ha a che fare con le stelle, oppure un rafforzato desiderio delle stelle. Sembrerebbe che fossimo pieni di desideri. E invece no: siamo pieni di bisogni, anzi, meglio, di bisogni indotti e non di desideri. I nostri bisogni nascono dalla pubblicità, dalle leve

del commercio e dall'illusione di stare meglio quando avremo l'una o l'altra proprietà. Insomma: il bisogno è strettamente correlato alla cupidigia e non sazia mai. Il desiderio, al contrario, esprime una relazione con l'alto e nasce come una passione profonda dentro il cuore dell'uomo. È un grande sogno, un'avventura che sfida l'orizzonte dell'esperienza personale. Per esso si è disposti a rischiare anche tut-

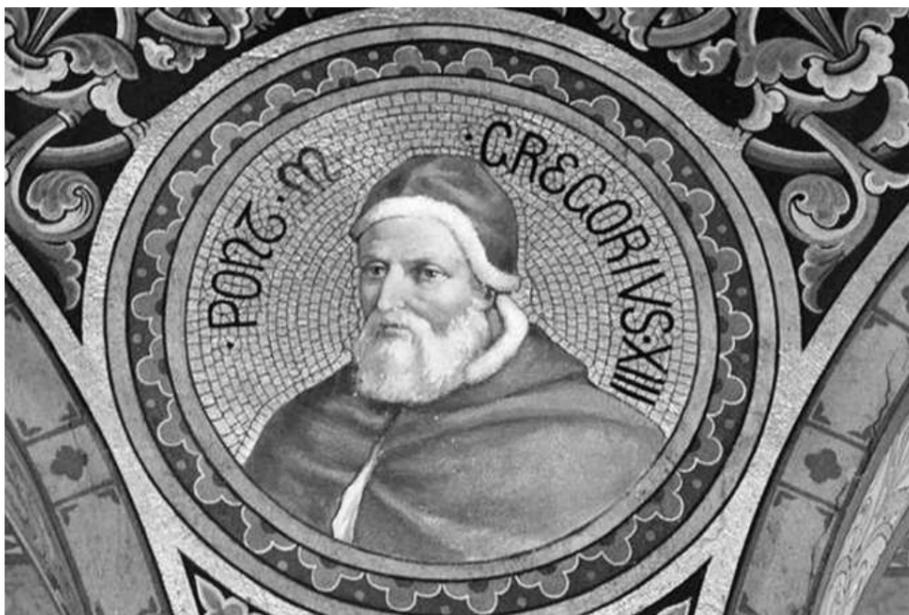
to, se serve. Il desiderio cambia il volto di una famiglia e di una città come la nostra. Il desiderio nasce nel cuore dei giovani e fa volare la loro fantasia. Poi purtroppo c'è sempre qualche adulto erudito, che con una sola parola riesce a tarpare le ali: ma che cosa vuoi tu che non sai niente? Ecco un carisma che ai nostri nonni non manca mai: la capacità di accendere qualche buon desiderio nel cuore dei loro nipoti.



In punta di piedi

I calendari e lo scorrere del tempo

Bisogna ricordare che nel 550 Dionigi il piccolo ricostruì il calendario che in qualche modo era stato alte-



rato. Sbagliò di appena tre anni il calcolo e a partire da lui si cominciò a contare prima e dopo Cristo. Il calendario usato, pur preciso visti i mezzi in dotazione, non era però ancora così esatto: al tempo di Gregorio fu necessaria una riforma perché ci si accorse di essere "fuori rotta" di quasi 13 giorni rispetto al solstizio. Così il Papa nel 1582 fece le sue correzioni: tolse 10 giorni e inserì gli anni bisestili. Gli orientali accettarono la variazione che riportava ordine anche nei commerci. Non la accettò però la liturgia e da allora la chiesa ortodossa ha delle differenti date. Ad esempio, gli orientali celebrano il natale in occasione della manifestazione di Gesù ai magi. Diverso il discorso che riguarda la Pasqua che si celebra sempre la prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera. Bravi i nostri antichi a tener bene conto delle date! Risalta ancora di più che con tutta la nostra tecnologia moderna c'è chi non ha ancora imparato a rispettare le date per le decisioni personali. (d.G.)



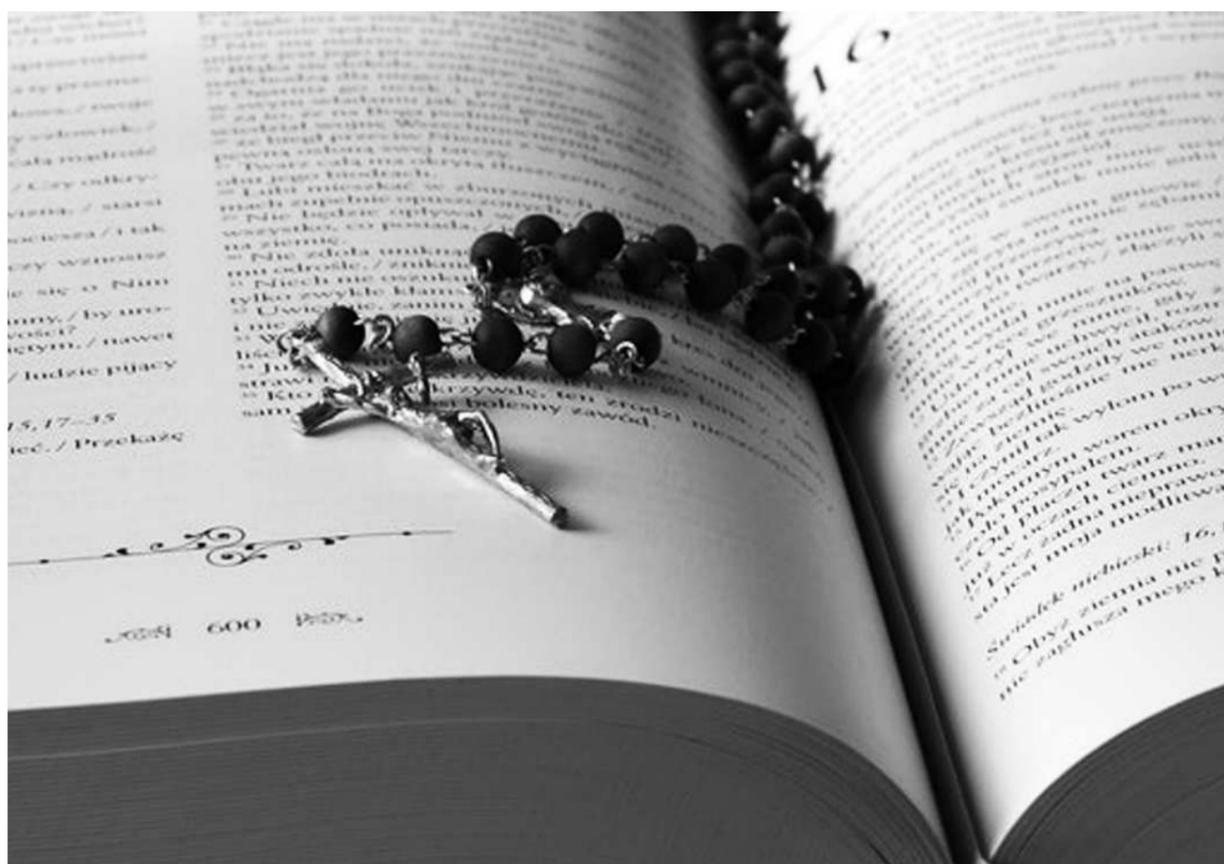
L'Epifania e i suoi veri doni

di Plinio Borghi

Sfrondiamo per un attimo tutti gli orpelli che si sono creati attorno alla festa dell'Epifania, molti dei quali affondano ormai le loro radici nella notte dei tempi, a cominciare dalla Befana, la bitorzoluta vecchierella che ha assunto questo nome per assonanza con quello della festa stessa. Non è per negare la simpatia di certe cose futili (la calza, i doni, i dolci per i buoni e il carbone per i discoli, ecc.), ma solo perché queste rischiano di offuscare il vero e profondo significato di un evento, che poi coincide con il Natale dei fratelli ortodossi, che invece va messo a fuoco per capire anche tutto il resto. E allora vuotiamo la calza di ogni cosa e cominciamo a riempirla di doni speciali, sì, doni, perché essi rimangono comunque legati a questo giorno e sono la radice di quelli sui quali siamo simbolicamente ripiegati. Come il primo dono di Natale è proprio Gesù che ha assunto la nostra carne, così il primo dono dell'Epifania è la sua manifestazione (significato etimologico della parola). Senza di questa, il fatto stesso della nascita e il suo scopo sarebbe come se non fossero

avvenuti. E qui siamo al dono conseguente: la conoscenza dei fatti, che non è così logica come potrebbe sembrare; ancora oggi, nonostante tutti i sofisticati mezzi di comunicazione, c'è chi persiste nell'ignorarli o nel rifiutarli come tali. Poi c'è il dono della fede, una fede che può essere semplice e genuina, come quella dei pastori che, informati dall'angelo, corrono ad adorare il regale neonato; o "intelligente" e frutto di ricerca, come quella dei Magi, che però non s'accontentano di sapere e di esserne convinti, ma vanno anch'essi ad adorare e a portare a loro volta doni preziosi. È la nota questione della Verità, che è una e va sempre cercata, pur da mille strade diverse. Nessuno tuttavia si ferma più del necessario in adorazione, ma ognuno ritorna da dove è venuto con un nuovo compito: diffondere il lieto evento. Ecco un altro dono: la missionarietà, che è insita nella fede e della quale più tardi Gesù stesso farà oggetto di mandato preciso. Non è lecito trattenere la conoscenza e la gioia di certi traguardi tutte per sé, come se l'averle ottenute fosse una no-

stra conquista esclusiva: sarebbe un puro atto di egoismo che finirebbe per inaridire quanto ricevuto. La loro partecipazione definisce l'ulteriore dono: la carità, senza la quale, come dice San Paolo, saremmo bronzi che suonano a vuoto e, aggiungo, ogni bella cosa sarebbe destinata a diventare stantia. La carità (l'amore) sta alla base del nostro continuo rinnovamento, altro dono dell'Epifania, e quest'ultimo è garanzia di quella perseveranza, un altro dono ancora, garanzia che il traguardo finale ci trovi preparati e degni del premio, altrimenti irraggiungibile. Questi sono solo i pezzi grossi, poi, come ogni calza che si rispetti, va integrata con tanti altri di più piccoli (il nostro impegno, le buone azioni, l'onestà, la generosità e così via), non meno importanti per il suo riempimento e la sua consistenza. Or dunque, vogliamo dare il giusto significato a questa Epifania che oggi stiamo vivendo mettendoci comodi ad aprire la calza speciale e passando così in rassegna tutti i bei doni che contiene? È il momento giusto per farlo e per concludere bene le feste.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi dati dalle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento a favore della Fondazione: chi non avesse eredi oppure chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



La Befana

di Adriana Cercato

“L’Epifania, tutte le feste si porta via”. Il noto proverbio popolare a sfondo religioso, con parole in rima ricorda che il 6 gennaio chiude il periodo delle festività natalizie. Epifania è un termine che deriva dal greco antico e significa “mi rendo manifesto”. Si riferisce alla venuta di Gesù Cristo, che viene omaggiata dai tre re Magi. L’Epifania è una festa cristiana celebrata dodici giorni dopo il Natale, ossia il 6 gennaio per le Chiese occidentali; il 19 gennaio per le Chiese orientali. Viene anche definita “Festa della Befana”, riferendosi a quella figura folcloristica, tipica di alcune regioni italiane. Secondo la tradizione, la Befana è una donna anziana che vola su di una logora scopa, per fare visita ai bambini nella notte tra il 5 e il 6 gennaio e riempire le calze appese sul camino. L’origine di questa usanza è probabilmente connessa ad un insieme di riti propiziatori pagani, risalenti al X-VI secolo a.C., in merito ai cicli stagionali legati all’agricoltura, ovvero relativi al raccolto dell’anno trascorso, ormai pronto per rinascere come anno nuovo. Gli antichi Romani ereditarono tali riti, associandoli al calendario romano. La dodicesima notte dopo il solstizio invernale, essi celebravano

la morte e la rinascita della natura. Credevano che, in queste dodici notti, delle figure femminili volassero sui campi coltivati, per propiziare la fertilità dei futuri raccolti, da cui appunto il mito della figura “volante”. Non si tratta, come noto, di una bella donna, giovane e accattivante, ma, al contrario, di una vecchina rattroppata dagli acciacchi dell’età e dal freddo, con pochi denti, il volto grinzoso e con un naso molto prominente. L’aspetto da anziana deriva chiaramente da una raffigurazione simbolica dell’anno passato: una volta concluso, lo si può bruciare, così come accadeva in molti paesi europei che celebravano questo rito con l’accensione di un falò. Nelle varie culture la celebrazione dell’Epifania si accompagna a simboli e tradizioni diverse di derivazione molto antiche, come la stella di Betlemme che guida i Magi, l’accensione di fuochi augurali, lo scambio di doni e altro ancora. Di questa cara nonnina serbo un vecchio, ma gradevole ricordo, la filastrocca che i genitori ci facevano recitare dinanzi agli ospiti il 6 gennaio: “La Befana vien di notte, con le scarpe tutte rotte, col cappello alla romana, viva viva la Befana!”. Chissà se i bambini di oggi la conoscono e la recitano ancora!



Lente d’ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Nel libro della natura

I Magi scrutano il grande libro della natura e ancora oggi non sarebbe male che qualcuno di noi potesse appassionarsi di un lavoro analogo. Gli antichi dicevano che si può immaginare chi è Dio già guardando le sue creature... E altrettanto osservando la bellezza del cosmo si può giungere al suo Creatore. Qui stiamo perdendo l’osservazione della vita. Ricordo che quando in montagna si cammina con i giovani, questi guardano il cellulare per le notifiche e siamo dovuti arrivare a ritirare il dispositivo. L’occhio è complesso. L’uomo non può essere semplice produzione del caso. Tante scimmie davanti a un computer a caso non potrebbero certo dare la Divina Commedia. Ma l’uomo, vertice della natura, è l’unico ad avere autocoscienza libera e piena volontà oltre che intuizione dell’infinito. Così noi capiamo che non tutto è semplice frutto di caso, ma vi è un disegno, una sapienza, un *logos* che ha condotto la storia e il suo sviluppo perché noi fossimo qui.

Cosa mi aspetto dal 2018

Gli oroscopi non hanno alcun senso. Io vorrei la riduzione della rabbia sociale. Le elezioni politiche con un vincitore: quasi quasi arrivo all’idea che non mi interessa chi, ma che possa governare. Una chiesa più serena e umile, aperta al Vangelo. Una maggiore apertura alla vita per Mestre. Sto riflettendo molto sulle regole del commercio: è il caso di fare una proposta concreta e credibile per passare da un commercio lineare a uno circolare.

Alzare lo sguardo

Cos’hanno fatto i Magi? Hanno semplicemente alzato gli occhi. Bisogna imparare ad alzare lo sguardo perché se osserviamo il nostro piccolo mondo non capiremo mai cosa ci manca. Il desiderio viene da saper alzare lo sguardo. Non basta viaggiare. Bisogna fare un cammino spirituale e culturale. Bisogna osservare con l’intelligenza una realtà più vasta. Basterebbe tenersi informati o comunque leggere dei libri. Qualcuno si metterà a ridere: se i poveri ci sono è perché non hanno avuto la prontezza per leggere...



Una gioia contagiosa

di Federica Causin

Durante quest'ultimo Avvento l'assistente nazionale del settore giovani dell'Azione Cattolica, don Tony Drazza, ha proposto una riflessione imperniata su nove verbi per aiutarci a rendere accogliente il cuore e per suggerire nuove prospettive. Sono riflessioni molto brevi che permettono di focalizzarsi sull'essenziale, ideali per regalare qualche attimo di sosta dalla frenesia della quotidianità. Le ho ascoltate giorno dopo giorno e, quando mi è stato chiesto di fare una riflessione sull'Epifania per questo primo numero del nuovo anno, mi sono resa conto che alcuni di questi verbi avrebbero potuto raccontare anche l'esperienza dei Magi a cui noi siamo chiamati a rifarci. Per usare un'espressione molto cara a don Armando Trevisiol, che ho già citato altre volte, queste parole "mi hanno fatto molto bene" quindi ve le ripropongo perché siano contagiose. Come tutti sappiamo, i Magi si mettono in cammino, guidati da una stella, portando con sé la loro cultura, la loro identità, la loro storia. Sono perseveranti e, di fronte a un Dio che si è fatto bambino, non restano delusi e sanno riconoscere la grandezza racchiusa nella fragili-

tà. L'incontro con il Messia non segna la fine della loro ricerca. Infatti, come dice l'evangelista Matteo, riprendono a camminare "seguendo un'altra strada", cercano la verità in maniera diversa. Ecco perché, tra i verbi proposti, ho deciso di soffermarmi su questi quattro: camminare, cercare, esultare e contagiare. Imparare a camminare è una delle prime grandi conquiste dell'infanzia e anche quando, com'è successo a me, ci si affida alle ruote di una carrozzina, la possibilità di muoversi è un primo segno d'indipendenza, esprime la volontà di scegliere e di decidere. Don Tony sottolinea che la nostra vita è segnata dai cammini che facciamo, percorsi che non sono una sequenza di passi ma di attrazioni. Camminiamo verso qualcosa che consideriamo importante, ci muoviamo perché percepiamo che quel qualcosa potrebbe aiutarci a dare un senso alla nostra esistenza. Siamo attratti da quello che ci permetterà di vivere in pienezza, però dobbiamo decidere per chi e per che cosa vogliamo camminare. Muoversi per cercare ed ecco il secondo verbo. Cercare significa riconoscere che non bastiamo a noi

stessi. Dobbiamo pensarci cercatori, dobbiamo desiderare di amare di più, di accogliere di più, perché solo chi non si sente completo inizia un cammino. Il terzo verbo è esultare e immagino possa descrivere lo stato d'animo dei Magi, giunti davanti a Gesù. L'esultanza dopo la fatica di un viaggio intrapreso con mille incognite, un sentimento che, ci fa notare don Tony, ha più a che fare con il cuore che con le labbra. Dovremo concederci lampi di gioia che partono da dentro e riprenderci il gusto della sorpresa, dell'inaspettato che sfugge al nostro controllo, dovremo imparare a vivere di respiri interrotti per la meraviglia. Esultare significa lasciarsi contagiare dalle cose belle che gli altri possono esprimere, condividerle e metterle in circolo. E con contagiare ci apprestiamo a chiudere il cerchio. Siamo, infatti, abituati a considerare questo verbo in relazione alle malattie, perciò con un'accezione negativa, che giustifica la scelta di tenere le distanze, di non entrare in contatto, di stare lontani. Dovremmo, invece, iniziare a declinarlo al positivo, come sinonimo di condividere ciò che di bello e più prezioso abbiamo.



Raccolta di vestiti usati a favore dei poveri

È importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. In questo periodo di grande freddo possono essere fondamentali per aiutare i più bisognosi. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo, in via Manzoni, o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati direttamente al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).



Tra Panevin e calze

di don Sandro Vigani

Nella festa dell'Epifania le cose importanti accadono tutte al buio. Il 5 gennaio, poco dopo il tramonto, nei paesi di campagna al suono delle campane dell'*Ave Maria* della chiesa parrocchiale si accendono i *Panevin* o *Pavineri*, attorno ai quali si raccoglie una folla di gente, grandi e bambini. Un tempo non c'era colmello che non avesse il suo *Paviner*. I giovani facevano a gara per farlo più alto di quello del colmello dei vicini, con le canne del granoturco e le potature delle viti. Non mancavano i rami di rosa, che con il fuoco scoppiettavano e, se quell'anno si era fortunati, qualche gomma di auto o di trattore che alimentava il fuoco per molto tempo. Prima di accendere il fuoco si versava ai piedi della catasta l'acqua benedetta che qualcuno era andato a prendere dalla pila d'acqua santa della chiesa. A volte nel *Paviner* si bruciava la *Vecia* fatta di stracci, che nell'inconscio collettivo rappresentava la Madre Natura che moriva con il vecchio anno per poi rinascere nel nuovo anno giovane e ricca di nuovi frutti. Il rito del *brusar ea Vecia* è tuttavia legato soprattutto alla metà della Quaresima, per salutare la rinascita

primaverile della natura. Spesso le ceneri del *Pavinèr* venivano sparse sui campi, nei pollai e nelle stalle. Era un auspicio di fecondità. Così le donne portavano a casa le braci del falò e accendevano con esse il *fogher*. I giovani gareggiavano nel saltare le braci del *Pavinèr*: avrebbero in questo modo avuto molti figli. In alcuni paesi del Veronese il *Paviner* era chiamato *brunièl*, o anche *burrièl*, *briòlo* o *buricolo* e spesso alla sua cima veniva posto un fantoccio di stacci che rappresentava la *stria* (la strega). Si cantava attorno al fuoco: "*Bruniel! La vecia, la stria portèla via!*". Altro nome tipico era *Piroea pàroea* (evidente la derivazione da "pira", rogo cioè falò). Un documento dell'Ottocento racconta come si svolgeva il rito: quando la campana suonava *l'ora de note* (la campana dell'*Ave Maria*, che dava i suoi rintocchi dopo il tramonto del sole) sul rogo si bruciava la strega, la *vecia*, usanza che altrove è legata al giorno di mezza Quaresima. Quando il fuoco era ormai spento le massaie portavano a casa le *bronse* fumanti per accendere il camino: era il fuoco nuovo, auspicio di buona sorte. In alcuni paesi del

Trevigiano il falò, chiamato *el fogaròn de Sant'Antonio*, veniva acceso la vigilia della festa di Sant'Antonio Abate, le sera del 16 gennaio. Nell'immaginario della gente, i fuochi rappresentavano la stella che accompagnò i Magi nel loro cammino verso il Bambino Gesù. Secondo un'altra credenza servivano ad asciugare i panni al Bambino. Un tempo la vigilia dell'Epifania il parroco benediceva l'acqua che la gente portava in casa e metteva nelle piccole acquasantiere che teneva accanto al letto: l'acqua dell'Epifania è eco, forse, della benedizione delle acque dell'antico culto di Osiride che avveniva proprio nei primi giorni di gennaio. Di notte, poi, passava la Befana, in alcuni luoghi chiamata anche *vecia*, *la Marantega* in dialetto veneziano. I bambini si recavano a letto presto, non prima però di aver appeso al camino o ai ferri della cucina economica i calzettoni del papà, che la vecchietta, passando attraverso il camino, avrebbe riempito di dolci, bagigi, straccaganasse, noci e bustine di castagnaccio. Non mancava mai una grande mela che la Befana inseriva nel calzettone per risparmiare sui dolci e un pezzo di carbone, o *botòi* (i tutoli delle pannocchie) per ricordare ai bambini che non sempre erano stati buoni. La Befana veniva con il suo mulo, perciò bisognava preparare un secchio d'acqua e del fieno per la povera bestiola e lasciare sul camino le monetine avanzate dalla raccolta del primo dell'anno, perché la vecchietta era povera. Guai se di notte qualche bambino si alzava dal letto: nessuno poteva vedere la Befana, pena la perdita del diritto ai doni! Occorreva anche pulire bene il camino perché la vecchietta non si sporcasse: era l'occasione per manutentare il focolare di casa, tanto importante per tutte le famiglie contadine.





Mettiamo un po' di pace

di Laura Novello

Quel giorno mio papà alzò la voce e mi fece una bella ramanzina. Chissà che cosa avevo combinato o come gli avevo risposto! Poi si calmò e mi disse, tranquillo: "Mettiti nei miei panni, fa finta di essere grande e di avere un figlio che si comporta come te; che cosa faresti?" Io, che tutto sommato ero una bambina fin troppo buona e obbediente, ma volevo sempre aver ragione e dire l'ultima parola, misi il broncio perché capivo che aveva ragione lui e gli risposi: "Gli darei uno schiaffo!". "Ah, vedi che capisci! - disse lui - Ricordati: non servono gli schiaffi, ogni volta che nella vita avrai da ridire con qualcuno, prima di arrabbiarti e metterti a urlare, mettiti nei suoi panni e cerca di capire il suo punto di vista". C'è sempre un modo per chiarirsi. Scusate se parlo sempre di mio padre, ma quell'uomo - con cui tuttavia qualche volta ho avuto un rapporto conflittuale - mi insegnò, assieme ai grandi valori della vita, il rispetto, ma anche un approccio tranquillo col mio prossimo e un certo buon senso nel giudicare anche gli eventi della vita. Per cui: se quello inveisce, prima ascolta; se quello, senza un apparente motivo, ti toglie il saluto, non fare il permaloso, metti da parte l'orgo-

glio, vagli incontro e chiarisci. Magari gli hai fatto un torto tu, volontario o meno. Così adesso, che di anni ne ho una scariolata, non capisco più l'irrazionalità del mondo di oggi, soffro la violenza in tutte le sue espressioni. Sono arrabbiata con la televisione che offre su tutti i canali, a tutte le ore del giorno, esempi di volgarità, di cattiveria, di sopraffazione. Tutti pretendono di avere ragione. Le voci si alzano, si sovrappongono in un crescendo di frecciate, di risatine, di insulti. Litigi fra coniugi e parenti. Battibecchi fra "galline" rifatte e imbellettate. Dibattiti violenti fra politici invano trattenuti (o addirittura voluti?) dal moderatore. Ma davvero il pubblico vuole sempre la lite? Con questi esempi crescono le nuove generazioni? Sono arrabbiata perché sento il bisogno di riflessione, di silenzio, mi sembra che sarebbe così semplice, così desiderabile, per ognuno di noi, il bisogno, la ricerca di un dialogo corretto, di un ritorno alla normalità. E, magari, ad un esame di coscienza. Mettiamo pace! È una goccia nel mare quello che noi, nel nostro piccolo, possiamo fare nella vita di tutti i giorni. Nel grande oceano delle ingiustizie del mondo qualcun altro avrebbe il potere di intervenire

per lenire le sofferenze dei più deboli. Lui, Papa Francesco, ha dato il grande esempio. Pace e tolleranza. Questo l'invito accorato da lui lanciato nel suo recente viaggio nel sud est asiatico martoriato dalle lotte fra le varie etnie. Solo attraverso la pace ci può essere sviluppo e progresso.

Invito ai lettori per la rassegna stampa

Don Armando Trevisiol invita i parroci e i vari responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le loro pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, perché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei fedeli, per essere informati in tempo reale su cosa avviene nelle parrocchie.

CENTRI DON VECCHI Concerti gennaio 2018

MARGHERA

Domenica 14 gennaio 2018
ore 16.30
Gruppo musicale
The modern band

ARZERONI

Domenica 14 gennaio 2018
ore 16.30
Gruppo corale
Coro delle cime

CARPENEDO

Domenica 21 gennaio 2018
ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

CAMPALTO

Domenica 21 gennaio 2018
ore 16.30
Gruppo musicale
Geria - Trio

Ingresso libero





Il senso appagato della vita

di Luca Bagnoli

Colloquio con Stefania Bullo, presidente di Avapo Mestre

Quali attività svolgete?

“Seguiamo i pazienti oncologici e le loro famiglie dalla diagnosi al possibile aggravamento, dalla terminalità fino alla elaborazione del lutto. Nel 2016 abbiamo aiutato 750 famiglie. Il 90% dei decessi avviene tra le mura di casa che queste persone hanno amato. Ecco la parola, persone, non malati, così devono sentirsi e così in effetti dicono di sentirsi dopo aver beneficiato della nostra solidarietà. Noi li ascoltiamo, offrendo supporto psicologico, un servizio di accompagnamento nelle strutture sanitarie e reperibilità 24 ore su 24. Ci concentriamo soprattutto sull'assistenza domiciliare, seguendo ogni anno circa 210 persone. Diventiamo dei volti noti, amici, e loro si sentono accompagnati, a volte verso la morte, di cui la nostra cultura non è abituata a parlare”.

Che cos'è “Un tappo per Avapo”?

“Un progetto di raccolta tappi nelle scuole. Invece di gettarli, i ragazzi li conservano a scopo di riciclo. È un gesto semplice e banale, apparentemente inutile, ma significa agire pensando all'associazione, alle persone sofferenti e dunque diventa consapevole nell'ottica di un percorso di educazione del ragazzo”.

Primo Levi scrive che non può esistere Dio se è esistito Auschwitz. Giovanni Veronesi sosteneva che non può esistere Dio se esiste il cancro che deturpa il volto di un bimbo...

“Non mettiamo di mezzo il Signore. Abbiamo un'essenza biologica che si può ammalare. Ci crediamo onnipotenti e non rispettiamo il nostro corpo assumendo abitudini scorrette. Bere lo spritz va bene, ma abusarne è una scelta che si rischia di pagare. Dio ci ha donato

un ambiente unico e meraviglioso e noi stiamo facendo di tutto per violentarlo, infierendo di conseguenza sulla nostra condizione psicofisica. Oltre a preservare la natura, chi gode di salute dovrebbe offrire aiuto a chi è malato. E poi c'è lo studio, altro dono da non sciupare, investendo nella ricerca”.

Il testamento biologico è legge dello Stato...

“Finalmente. È qualcosa che andava regolamentato, una decisione di grande civiltà nel rispetto dell'umana volontà. Altra cosa è l'eutanasia, che non mi trova favorevole: noi siamo per le cure palliative, siamo per la vita, perché è vita fino alla fine”.

Quali strumenti faciliterebbero la vostra missione?

“Ci servono persone. Lo chiedo alla cittadinanza. Il sostegno dell'imprenditoria, della Chiesa, è sempre ben accetto. Ma abbiamo bisogno di volontari, qualunque bandiera sventolino. Se vogliamo una società migliore, non aspettiamo che agiscano sempre gli altri, dipende tutto da noi: Avapo è una ricchezza, un bene di tutti da sostenere e promuovere”.

Come vi relazionate con familiari e pazienti?

“Incontriamo persone con livelli culturali eterogenei. E tuttavia risultiamo sempre utili. Entriamo in casa in punta di piedi, senza giu-



Stefania Bullo

dicare. Seguiamo anche persone di altre culture, ma non abbiamo mai imposto nulla, instaurando rapporti di fiducia e accettazione. Con i mussulmani, per esempio, dobbiamo essere ancora più delicati, coinvolgendo sempre il marito. Ho qui un biglietto di auguri in lingua straniera, perché la famiglia della signora deceduta qualche giorno fa è slovena. La nostra è una vera e propria missione, laica, un progetto di cura per il bene di qualunque essere umano. Un gesto volontario per l'esistenza, per migliorarne la qualità con vicinanza. E poi non sono i pazienti a ricevere il dono più grande, perché ci restituiscono con gli interessi quanto noi facciamo per loro, conferendo un senso appagato al tempo della nostra vita”.

La scheda

Avapo Mestre nasce nel 1991 allo scopo di migliorare la qualità della vita dei pazienti oncologici e delle loro famiglie. Il suo logo raffigura gli elementi di questa missione: casa, luogo in cui si trascorre l'esistenza; albero, simboleggiante vita e rinascita; tre foglie, come vita, volontà e vicinanza. I volontari e i professionisti offrono assistenza domiciliare medico-infermieristica, sostegno psicologico, interventi di operatori socio-sanitari, consegna a domicilio di farmaci, presidi sanitari, pannoloni e traverse, disbrigo di pratiche burocratiche, accompagnamenti dal domicilio alle strutture ospedaliere. I 120 volontari, formati in modo continuativo, organizzano eventi volti a sensibilizzare la comunità in tema di cure palliative e di esigenze delle persone malate. L'associazione si trova a Mestre, in viale Garibaldi 56. Per informazioni: 0415350918 e www.avapomestre.it.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La moglie e la figlia del defunto Emilio Forte hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo e in suffragio del loro carissimo congiunto.

La figlia e il genero della defunta Egle Bettiolo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta morta a 97 anni dopo una vita intensa e positiva.

La moglie e i due figli del defunto Nereo Ballico, morto improvvisamente, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia della defunta Giuseppina, in occasione dell'anniversario della sua morte, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia Dottoressa Paola hanno sottoscritto la consueta azione mensile, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti: Franca e Sergio.

La figlia della defunta Ermenegilda Mistro ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare al Signore la sua carissima mamma.

I familiari del defunto Tullio, in occasione del trigesimo della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Aldo e Giuseppina.

La nipote della defunta Domenica Barbato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua cara zia.

I cugini del defunto Luciano Favaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro congiunto.

La signora Silvestrini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del figlio Alberto e di tutti i defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i

defunti: Mirella, Angelo, Gabriella e Delfina.

I due figli della defunta Bruna Pozzi hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Natalina Donaggio, in occasione del compleanno del marito defunto Gianni Michielon, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la sua cara memoria.

La signora Natalina Donaggio, vedova Michielon, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Vanda e Mario.

La signora Clelia Delisio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Giancarlo Sallon.

Un signore ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Adolfo, Rita, Piero, Patrizia e Anna.

I figli della defunta Natalina Zucchetta hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la loro madre.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria del defunto Cesare.

Il signor Gianni Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare i defunti: Olindo e Marcella.

La signora Bruna Lazzarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per raccomandare al Signore tutti i defunti della sua famiglia.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti delle famiglie: Florian, Longo, Dalla Libera, Buzzi, Sartori, Chinellato.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Pina e Luciano.

La signora Artico ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo dei suoi cari defunti: Angela, Guglielmo, Giovanni, Nives e Luigi.

È stata sottoscritta un'azione abbondante, pari a € 60, per ricordare i defunti: Marcella, Olindo, Maria, Antonio, Isola e Angela.

La cugina Enrichetta e i familiari di don Elio Scandolai, in occasione del primo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I congiunti del defunto Giancarlo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il caro scomparso.

La moglie e la figlia del defunto Armando Nenzi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia del signor Giovanni Lazzari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara Vittoria.

La signora Laura Febbrizzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Alice.

La signora Speranza ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Maurizio, in occasione del quarto anniversario della morte della sua cara madre Liliana, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il dott. Augello ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la moglie prof.ssa Daria e i defunti delle famiglie Augello e Malagutti.

La moglie del defunto Pietro Bertin ha sottoscritto quasi dieci azioni e mezzo, pari a € 520, per onorare la memoria del suo caro consorte.

La nipote della defunta Teresa, morta a 102 anni di età, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di questa signora che ha passato la vita facendo la sarta.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del defunto Mariano.



Il valore di un incontro

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Prosegue il racconto a puntate del viaggio sul lago Tanganica.

Il cielo si è ripulito e il sole è tornato a splendere. Il motore continua nel suo canto e la gente, come se niente fosse, chiacchiera, cerca e condivide notizie. Naturalmente si lamenta del prezzo delle cose, degli imbrogli al mercato, delle ingiustizie dei soldati. Qualche mamma si stringe al petto il figlioletto. I papà si stendono sui sacchi pieni di tante cose. E io ascolto. Ormai comincio a capire discretamente la lingua del posto. C'è sempre da imparare e così ascolto anche i loro sogni, i loro progetti per il futuro. Sono quelli che girano in tutte le parti del mondo: un po' di benessere, salute, pace. Qualcuno comincia a cantare e gli altri si uniscono. In lontananza, vediamo qualche cocodrillo che scivola silenzioso nell'acqua e vicino alle rocce degli ippopotami che giocano... pesante. Non si avvicinano, perché hanno paura del motore. Ormai stiamo per arrivare a Dine, uno dei cinque settori della parte della parrocchia sul

lago. Il motore rallenta e si avvicina a riva. Finalmente qualche passeggero scende e dice il suo *aksanti, padiri* ("grazie, padre"). I loro parenti li aiutano a scaricare i bagagli. Il responsabile della comunità ci accoglie sorridendo, ci dà il benvenuto, *karibu*, e ci accompagna alla casetta dove depositiamo i nostri bagagli. Subito si avvicina la gente che ti stringe la mano. Sono contenti di vederti. Erano passati dei mesi dall'ultima volta. Hanno tante cose da raccontarti e aspettano che anche tu li riempi di notizie. Molti ti vedono per la prima volta e fanno i loro commenti. I bambini, dietro le spalle delle mamme, ti guardano con due occhioni. Tu ti avvicini e loro si nascondono. Ma poi rifanno capolino, con un sorriso. Vedono che non sei una minaccia e ti regalano un sorriso. Qualche mamma me lo mette in mano. Io non so da che parte prenderlo. Mi fa un sacco piacere. Ti guarda e tu lo guardi e insieme facciamo una bella risata. Ma non siamo venuti a far le vacanze. Bisogna mettersi a disposizione per vedere la situazione di tante

persone. Non c'è tempo per riposarsi. C'è anche la Messa da celebrare. Tutti cantano e così anche il tuo cuore canta insieme con loro. Ti sembra di essere, come Gesù, sul monte delle beatitudini e ti verrebbe da dire tante cose. Poi ti guardi intorno, guardi i loro volti, le loro mani. I loro occhi che sembrano dirti "padre, dicci quello che hai nel cuore, quello che Lui ti ha detto e perché hai lasciato la tua famiglia, il tuo Paese per venire qui da noi". E allora, cominci a raccontare una storia semplice, mescolando l'acqua del lago con il canto degli uccelli e il dolce ronzio che viene dai bambini che le mamme stanno cullando. E tutto ti viene più semplice. Non troppe parole, ma quelle che ci vogliono tra persone che non si sono mai viste prima, ma che intorno all'altare trovano la risposta ai loro perché. E i canti non si fermano alle quattro pareti della chiesetta, ma scendono giù fino alla spiaggia e salgono nelle barche dei pescatori per andare al largo, accompagnandoli nella fatica notturna del pescare. (2/continua)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 del Villaggio solidale degli Arzeroni, non distante dal Terraglio, ci sono delle camere per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al numero 3391050011.